

La **singularità** e la **specificità** rappresentano, da sempre, un nodo fondamentale in architettura. Le città contemporanee, tuttavia, si svestono sempre più dei loro caratteri individuali, complici anche interventi che perseguono una generica **uniformità**.

Dove si trova la singularità nelle città oggi? Spesso, gli spazi urbani, soprattutto di carattere pubblico, nascondono **potenzialità** che non trovano una superficie adatta ad esprimersi.

Urge, perciò, un ripensamento di questi luoghi, che si presentano frequentemente

sotto forma di **vuoti urbani** con funzioni obsolete (parcheggi, snodi del traffico...), dove è necessario rintracciare il senso di **collettività**, autentica espressione della cultura locale.

Prima di essere **colonizzato** e trasformato, il vuoto deve essere però liberato da impedimenti, fatto che diventa l'azione stessa del progetto.

De-funzionalizzato e reso disponibile ai cittadini, lo spazio vuoto diventa così un **palcoscenico** dove gli usi e la cultura emergono tramite installazioni temporanee di oggetti e persone in movimento.

Sono numerosi gli esempi in Europa in cui il progetto rileva, mappa, interpreta le **spontanee esigenze d'uso** nei

suoi spazi, per poi tradurle in un sistema di politiche e strategie.

Milano è preso come caso studio, interessante perché spesso identificata come una città di spazi introversi.

Nonostante il tentativo di estroversione verificatosi negli ultimi anni, sono ancora moltissime le piazze caratterizzate solamente dalla mobilità veicolare, nelle quali la sosta e l'incontro delle persone sono impraticabili, al punto che talvolta vi è addirittura impedito il semplice passaggio.

Piazza Sant'Agostino ne è un esempio significativo: dopo essere stata utilizzata a lungo come parcheggio, è stata infine restituita alla collettività sotto forma di grande vuoto urbano. Questo ha generato **utilizzi inediti**, sia spontanei che programmati da enti pubblici e privati.

Piazza Sant'Agostino può senz'altro arrivare a consolidarsi come importante luogo di scambio ed **espressione** e, come un vero teatro, può vivere finalmente la sua **stagione teatrale**, facendosi palcoscenico di eventi organizzati intervallati da eventi **imprevedibili** e spontanei.

LORENZO ALDINI

VUOTO COME PALCOSCENICO

VUOTO COME PALCO SCENICO

ANALISI DELLE PRATICHE COLLETTIVE COME METODO DI RIAPPROPRIAZIONE DEGLI SPAZI PUBBLICI E MANIFESTAZIONE DELLA SPECIFICITÀ NELLA CITTÀ CONTEMPORANEA

